

Gv 12,24-26
Festa di San Lorenzo
10 agosto 2022

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.”

(Giovanni 12,24-26)

Il rifiuto di Cristo è il rifiuto di ciò che rende la vita davvero possibile

I martiri come San Lorenzo sono morti in nome dell'unica cosa che ci dà la vita, amare Cristo.

I martiri non sono fanatici religiosi che muoiono per dimostrare qualcosa o punire qualcuno.

Non c'è fanatismo nel vero martirio ma bensì esattamente il suo contrario.

C'è l'umiltà di un seme che accetta di morire affinché la vita sia più possibile ancora: *se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

Il martirio cristiano non genera morte bensì vita.

È un sì più profondo alla vita che passa attraverso il dono di sé.

In questo senso ciò che **San Lorenzo** ha vissuto in maniera cruenta su di una graticola è simile a quello che capita in tante nostre case dove le persone, senza per forza il bisogno di morire fisicamente, **donano la propria vita per amore di qualcuno o di qualcosa.**

Quando a un cristiano si chiede di abiurare Cristo ciò non è semplicemente rinunciare a qualche convinzione valoriale o qualche principio morale o teologico.

Il rifiuto di Cristo coincide con il rifiuto di tutto ciò che rende la vita davvero possibile.

Come si può continuare a vivere se non hai più il motivo per cui vale la pena vivere?

In questo senso ai giorni nostri ci risulta difficile capire la logica dei martiri perché abbiamo trasformato Gesù in una convinzione o in un valore lodevole, ma ha smesso di essere una persona.

Nessuno che ama davvero accetterebbe di rinnegare l'amato.

Accetterebbe ogni tipo di conseguenza pur di non tradirlo.

Ma questo lo capiscono solo quelli che amano.

Gli altri lo considererebbero una pazzia.

La vera libertà è seguire Chi sa la strada per la nostra felicità

*Ognuno di noi è potenzialmente felice,
ma solo quando accetta di morire a se stesso e mettersi in rapporto con Gesù.*

Tutta la nostra vita sembra un continuo sforzo a cercare di rimanere vivi.

Per amor proprio siamo disposti a sacrificare tutto.

Ma non ci accorgiamo che questo atteggiamento che ci fa vivere ripiegati su se stessi ci condanna a una morte peggiore della morte stessa: rimanere soli:

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Molta parte della nostra vita la passiamo cercando di difenderci.

Abbiamo paura di metterci in gioco, perché abbiamo paura di metterci in discussione, di perdere le certezze compatte che abbiamo nella nostra testa.

Ma è solo a partire da una simile perdita che potremmo vedere la nascita di qualcosa di nuovo.

Gesù ci invita continuamente a morire a noi stessi, ma non perché la morte sia una cosa bella ma semplicemente perché è l'unico modo per diventare davvero se stessi.

Un seme è solo potenzialmente una spiga, ma solo quando muore lo diventa realmente.

Ognuno di noi è potenzialmente felice, ma solo quando accetta di morire a se stesso lo può anche diventare realmente.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Che è un po' come dire che chi fissa sempre lo sguardo su se stesso non vede mai la strada e va a sbattere, ma **chi sa guardare la strada arriva sempre da qualche parte** e proprio per questo si ama veramente.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

In fondo non è difficile quello che ci dona Gesù: non cerchiamo forse tutti qualcuno che ci indichi la strada?

Non abbiamo forse tutti bisogno di seguire le orme di qualcuno?

Diversamente lasciati al caso molto spesso girovagiamo senza mai arrivare veramente da nessuna parte.

Ecco perché Gesù chiede di seguirlo: non per toglierci la libertà ma per renderla possibile.

La vera libertà non è non essere in rapporto a nessuno, ma essere in rapporto con ciò che ci indica dove andare.

Più credi di possedere la tua vita, meno ne godi

*Il chicco di grano che muore porta molto frutto:
la promessa di Gesù è una vita piena, liberata dalla schiavitù del nostro orgoglio.*

“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

C'è una verità vera, una verità profonda nel buio delle parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi.

Infatti finché non accettiamo che dobbiamo imparare a morire, allora non portiamo nemmeno frutto.

E imparare a morire significa che **non possiamo passare la vita solo a difenderci dalla vita.**

Delle volte dobbiamo permettere alla vita di aiutarci a morire a noi stessi, di metterci in crisi, in discussione.

Dobbiamo lasciare che la vita ci ferisca fino a tirare fuori il capolavoro che è nascosto dentro ognuno di noi.

A nessuno piace morire.

Nessuno di noi vorrebbe **uccidere il proprio orgoglio**, infatti tante volte per difenderlo lo chiamiamo dignità.

A nessuno di noi piace rinunciare ai propri ragionamenti e per questo molto spesso le chiamiamo convinzioni profonde.

A nessuno di noi piace mettersi contro il proprio apparato emotivo, contro ciò che sente, contro la propria pancia, per questo tante volte noi diciamo “io sono questo”.

Ma solo quando capiamo che noi non siamo la nostra storia, non siamo i nostri ragionamenti, non siamo le nostre emozioni e proprio per questo lasciamo che esse possano morire per far emergere una verità più vera, solo allora cominciamo a capire ciò che fino a un attimo prima non riuscivamo a comprendere.

“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”.

Che tradotto significa: **“chi vive un rapporto possessivo con la propria vita non riesce a goderne nulla**, ma chi la rischia per un motivo valido allora ne sente tutta l'ampiezza”.

“Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo”.

La grande domanda per un cristiano allora è: “dov'è Gesù?”.

Solo quando individuiamo la sua geografia allora possiamo anche seguirlo.

Per questo molti santi hanno scelto i poveri, gli ultimi, gli scartati perché sapevano bene che lì c'era e c'è Gesù.

**Per diventare davvero noi stessi
dobbiamo accettare di morire a noi stessi**

*Senza questa morte necessaria,
rimaniamo soli come un seme che non viene mai seminato*

La vita e la storia di **San Lorenzo** hanno riempito l'immaginario cristiano, legando le vicende di questo giovane diacono a tantissima arte cristiana.

Rimane appunto celebre la sua frase in punto di martirio con cui ingiungeva al suo carnefice mentre già le sue carni bruciavano:

“Puoi girarmi, da questa parte sono cotto al punto giusto!”.

Non so se questa ironia che suona un po' macabra sia stata effettivamente usata dal giovane Lorenzo, rimane di fatto però **la sua testimonianza cristiana vissuta fino all'effusione del sangue.**

In lui si realizzano in pieno le parole del Vangelo di oggi:

“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

È la logica della vita, quella vera.

Cristo se ci chiede di smettere di essere bruco è perché vuole tirare fuori da noi la farfalla e non perché vuole vederci morti.

Ma noi a volte difendiamo quel bruco ad oltranza fino a trasformarlo davvero nella tomba della farfalla.

Per diventare davvero noi stessi dobbiamo accettare di morire a noi stessi.

Senza questa **morte necessaria**, rimaniamo soli come un seme che non viene mai seminato.

La **solitudine** più brutta che possiamo vivere nella vita non è quella a cui ci costringono gli altri ma quella a cui ci costringiamo noi non accettando di diventare ciò che davvero siamo.

“Chi ama (male) la propria vita, la perde”, chi la rischia (bene) la trova per sempre.

Ecco perché d'un tratto **la vita dei martiri non ci sembra più una vita sfigata.**

Non ci sembra nemmeno la vita di un folle kamikaze.

La vita di un martire è la vita di chi avendo trovato ciò per cui vale la pena la vita, è disposto a tutto pur di non perdere ciò che ha trovato.

Infatti che senso ha vivere se si è perso il motivo?

E che potere può avere la morte se non può toglierti ciò che conta?

Ma questo lo può capire solo chi crede nella vita eterna.

Che è un po' come credere al pane quando in mano hai solo un chicco di grano.

Potenzialmente dentro quel piccolo chicco c'è una vita molto più grande di ciò che si vede.